COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Febbraio



LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo | tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors

gianni-motors.nissan.it

MODICA

Sottomessi ai domiciliari la Corte d'appello di Catania lo risarcisce con 2mila euro

Era accusato di spaccio di sostanze stupefacenti. E' stato assolto e, per ingiusta detenzione, ricorrerà una somma a titolo di indennizzo.

SALVO MARTORANA pag. VI

LEGALITÀ

Anche la Cassazione conferma «le motivazioni sono un obbligo»

L'intervento pag. IV

VITTORIA

Il ponte sulla foce dell'Ippari torna di nuovo a rischio

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

ACATE

Nello e Nannino, una vita dedicata alla musica «Fratelli di successo»

Negli anni antecedenti la Seconda guerra mondiale e poi in quelli del boom economico, rinacque a nuovo la musica in evidenza in ambito nazionale per il proprio calore.

EMANUELE FIRRINCIELI pag VIII

Pandemia e lavoro: sono donne le più colpite

Covid. L'allarme del sindacato: in provincia di Ragusa dall'inizio dell'emergenza hanno perso il posto in 1.200 Vera Carasi (Cisl): «Rivedere le politiche di genere ancora fortemente improntate in senso discriminatorio»

Quarto giorno consecutivo senza decessi ma sono in lieve risalita i casi positivi e gli "isolati"

Crolla l'occupazione femminile in provincia di Ragusa causa della pandemia: da marzo 2020 a oggi sono andati persi circa 1200 posti di lavoro in "rosa". A lanciare l'allarme è Vera Carasi (nella foto), segretario generale della Uil Cisl di Ragusa e Siracusa che punta l'indice da un lato contro la carenza di misure specifiche per le lavoratrici, dall'altro contro le politiche di genere ancora discriminatorie. Intanto, sul fronte contagi, quarto giorno consecutivo senza decessi ma risultano essere in lieve risalita i casi positivi e gli isolati.

LA ROCCA, FAVA pag. II

LUI, LEI E UN ALTRO

Il caso. Rinviati a giudizio una comisana quarantenne e il presunto amante ragusano: per l'accusa avvelenarono il convivente di lei. Ma per la difesa la vittima è la donna

SALVO MARTORANA pag. IV

IL PIANO

Vaccinazioni, l'Asp traccia le linee guida per gli operativi ritenuti essenziali

C. RICCOTTI LA ROCCA pag II

ECONOMIA

Annunci contrastanti imprese danneggiate A Pozzallo nasce il direttivo della Fipe

MICHELE FARINACCIO pag III

LA PROTESTA

Ncc, taxi e bus «Non lavoriamo ormai da un anno» Domani il sit-in

MICHELE FARINACCIO pag III

Ragusa. Consegnati i lavori. Cassì: «Pronti entro un mese»

Nuova area di sosta a Largo San Paolo

"Tra un mese Ragusa Ibla potrà contare su una area attrezzata per la sosta ubicata a Largo San Paolo". Ieri mattina sono stati consegnati all'impresa aggiudicataria Cieffe s.r.l. i lavori che prevedono una spesa complessiva di 35.102,57 euro. "Questo intervento - ha dichiarato il sindaco Peppe Cassì - si inserisce in un contesto di nuove altre opere pubbliche che abbiamo avviato a Ibla, Ragusa e Marina di Ragusa. Sono già all'opera diversi cantieri che ci consentiranno di realizzare delle importanti infrastrutture".

LAURA CURELLA pag. VI

Scicli. Ancora senza esito le ricerche di Gianluca Agolino

In tanti l'avvistano, nessuno lo trova

Sono trascorsi 4 giorni da quando la Prefettura di Ragusa ha reso pubblica la notizia, ma fino ad oggi (almeno fino a prima di andare in stampa), Gianluca Agolino non è stato trovato. Il 41enne, scappato da una struttura di Ragusa, si cerca a Scicli, la sua città, ed è lì che il nucleo investigativo, coordinato dalla Prefettura, lo sta cercando. Agolino è un soggetto pericoloso, nel 2015 finì agli onori della cronaca per aver dato fuoco, in piazza Italia, ad un'auto dei carabinieri con i militari all'interno.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag V

Lui, lei e un altro: una relazione al veleno

Alla sbarra 40enne comisana e un ragusano 50enne: secondo l'accusa provarono a sbarazzarsi del convivente di lei, un gelese di 65 anni finito in ospedale. Ma per la difesa la vera vittima è la donna

Secondo le analisi l'uomo era rimasto intossicato da farmaci che non aveva mai preso

SALVO MARTORANA

Secondo l'accusa tentò di avvelenare il convivente. Una comisana di quarant'anni è stata rinviata a giudizio insieme a quello che l'accusa ritiene l'amante, un cinquantenne nato a Ragusa ma residente a Comiso. Le indagini, delegate dalla Procura della Repubblica di Ragusa agli agenti del Commissariato di polizia di Vittoria, sono scattate dopo che la mancata vittima, un gelese di 65 anni con cui la donna ha avuto due figli e con cui convive da 20 anni in una casa alle porte di Vittoria, è stato ricoverato in ospedale.

Una volta effettuate le analisi, l'accusa ritenne che l'uomo era rimasto intossicato da farmaci che sosteneva di non avere preso. Vennero avviate le indagini con l'utilizzo di strumenti e supporti tecnologici per le intercettazioni telefoniche ed ambientali che fecero scattare l'accusa. L'uomo era stato avvelenato dalla convivente, con la complicità dell'amico.

La donna è stata rinviata a giudizio dal giudice per le indagini preliminari, Ivano Infarinato, per lesioni e maltrattamenti, mentre l'uomo è stato rinviato a giudizio per concorso in lesioni. Il processo verrà celebrato davanti al giudice monocratico presso il Tribunale di Ragusa, Antonella Frizilio. La prima udienza è stata fissata per il 6 maggio. La parte offesa davanti al Gip del Tribunale di Ragusa si è costituita parte civile con l'avvocato Enrico Platania. Il legale ha chiesto il rinvio giudizio della donna per tentato omicidio. Alla richiesta non si è unito il pubblico ministero Francesco Riccio che ha richiesto per la donna il processo per maltrattamenti e lesioni e per l'uomo solo per il concorso nelle lesioni, tesi accolte dal Gip del Tribunale.

DUE VERSIONI. Prima udienza il 6 maggio: la difesa non ha chiesto il rito abbreviato per provare in aula la sua versione

I due imputati sono difesi dall'avvocato Giuseppe Alfano. Il legale si dice sereno in vista del processo che - a suo giudizio - potrebbe essere un boomerang per l'attuale parte civile. Le indagini difensive puntano a smontare le accuse ed a provare che era la donna a subire maltrattamenti. Smentita dalla difesa anche la storia d'amore tra i due imputati. Dalle indagini della difesa è emerso che il cinquantenne era amico del gelese e non della donna. I fatti si sarebbero registrati fino all'aprile dell'anno scorso quando l'uomo fu ricoverato in ospedale. Sarà l'istruttoria dibattimentale a chiarire la vicenda visto che al momento ci sono due versioni diametralmente opposte. La difesa non ha chiesto l'accesso ai riti alternativi proprio per puntare a provare in aula la sua versione.

Moderna e AstraZeneca ecco il piano dell'Asp per gli operativi essenziali

Covid. Quarto giorno consecutivo senza decessi in provincia ma sale leggermente il numero dei positivi e degli "isolati"

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Continua a Ragusa la campagna vaccinale con la somministrazione delle dosi del vaccino AstraZeneca arrivate lunedì scorso. L'Asp da Ragusa ha reso note le modalità di distribuzione che coprirà i Distretti della provincia. Un numero di 440 dosi per prima somministrazione, sono state riservate al Dipartimento di Prevenzione e sono da destinare al personale del Corpo dei vigili del fuoco e della polizia di Stato; cento dosi vaccinali Moderna, per prima somministrazione, saranno invece destinate al personale del Corpo dei VV.F. e della Polizia di Stato over 55. Al Distretto sanitario di Ragusa, sono state destinate 500 dosi per il personale dei carabinieri, guardia di finanza, polizia provinciale, polizia municipale, penitenziario di Ragusa, personale scolastico e universitario docente e non docente - quest'ultimo a cura dell'Usca scolastica di appartenenza.

Sempre al Distretto di Ragusa, sono spettate anche 100 dosi della casa farmaceutica Moderna, per prima somministrazione, da destinare agli over 55 appartenenti al Corpo dei vigili del fuoco e alla polizia di Stato. Al Distretto sanitario di Vittoria sono state date 400 dosi di vaccino Astrazeneca, destinate sempre alle categorie che, secondo il Piano del ministero della Salute hanno priorità, e 100 dosi del vaccino Moderna. Infine, altre 400 dosi di AstraZeneca sono state destinate al Distretto di Modica che ha ricevuto, come accaduto per gli altri Distretti, anche 100 vaccini di Moderna.

«A giorni - precisano inoltre dall'Asp di Ragusa- sarà implementata la piattaforma di prenotazioni dei suddetti vaccini. Si sta già definendo la costituzione delle squadre vaccinali, prevedendo turni di lavoro in coerenza ai suddetti target vaccinali. Le prenotazioni degli over 80 - punto fisso e punto mobile, destinatari esclusivi dei vaccini Pfizer e Moderna - seguono le indicazioni già messe in atto».

Per quanto concerne invece la situazione contagi in provincia si registra, per il quinto giorno consecutivo, l'assenza di decessi di persone positive al Covid 19, ma il bollettino parla anche di un nuovo, lievissimo, incremento di contagi. In provincia sono adesso, complessivamente, 252 le persone positive al Coronavirus (ieri erano 249) e, di queste, 225 – cioè 7 in più rispetto al giorno precedente- si trovano in isolamento domiciliare, 7 alla Rsa di via Giovan Battista Odierna a Ragusa e 20 sono ricoverate nei reparti Covid dell'ospedale Giovanni Paolo II.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 5 (-), Chiaramonte 5 (-), Comiso 23 (-), Giarratana 0 (-), Ispica 6 (-), Modica 22 (-), Monterosso Almo 1 (+1), Pozzallo 5 (+3), Ragusa 55 (+1), Santa Croce Camerina 2 (+1), Scicli 3 (-), Vittoria 98 (+1). Scende di quattro unità, invece, il numero dei ricoverati che sono adesso 20, tutti ospitati al Giovanni Paolo II e così distribuiti: 12 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia e 6 in Terapia Intensiva. Di questi 7 sono residenti in altre province. Per concludere con il bollettino Covid, sono 7.617 (16 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Coronavirus dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 299.462 (2462 in più rispetto al giorno precedenti): 94.136 sono i molecolari, 22.287 i sierologici e 192.717 i test rapidi.

I NUMERI IN SICILIA

Rallenta la curva 484 nuovi contagi meno ricoveri (48) ed altre 24 vittime

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Ormai come abbiamo più volte sottolineato, da quando conviviamo con la pandemia del Coronavirus, la curva dei contagi in Sicilia è sempre più simile al movimento di una fisarmonica o di un' altalena: ci sono giorni che va su e altri che vanno giù, come è accaduto nelle ultime 24 ore.

Dal tradizionale report quotidiano diffuso dal ministero della Salute risultano 484 nuovi contagi su 23.794 tamponi tra molecolari e rapidi (martedì erano stati 625 su 22.868 test). L'incidenza dei positivi sui tamponi scende al 2,0%. In una settimana i contagi sono calati del 30% e con un maggior numero di tamponi. Questa la suddivisione per provincia dei nuovi casi: 231 a Palermo, 56 a Messina, 46 a Catania, 42 a Siracusa, 39 ad Agrigento, 31 a Caltanissetta, 17 a Trapani, 15 a Enna e 7 a Ragusa.

Confortanti notizie arrivano dal calo dei pazienti ricoverati con sintomi nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie: nelle ultime 24 ore -44, adesso il bilancio provvisorio è sotto mille, precisamente 961. Calano anche di 4 i ricoveri in terapia intensiva con un bilancio di 154 pazienti ancora in Rianimazione dove ieri ci sono stati altri 5 nuovi ingressi.

Per quanto riguarda i decessi, la situazione ormai da diversi giorni resta stabile: nelle ultime 24 ore si contano 24 nuove vittime e adesso il bilancio provvisorio quando dal 12 marzo dell'anno scorso si sono registrati i primi due morti in Sicilia della pandemia è adesso a quota 3.915. Attualmente i positivi sono 33.655, con una diminuzione di altri 825 casi rispetto a martedì, mentre i guariti sono 1285.

Un caso di positività al Covid è stato scoperto martedì sera a bordo di Msc Grandiosa, partita da Genova domenica scorsa. Il passeggero è stato isolato, come la moglie, risultata negativa. Sono stati subito tracciati i contatti stretti della coppia che sono stati a loro volta isolati e testati: sono negativi e restano a bordo in isolamento. In casi come questi, il protocollo prevede che - in accordo con le Autorità competenti - eventuali casi sospetti siano trasferiti in una struttura di terra per ricevere assistenza. Così la nave si è diretta al porto di Palermo per effettuare un breve scalo tecnico per trasferire l'ospite al Covid Hotel e la moglie in una delle strutture che la Compagnia ha riservato.

RITI SENZA PARTECIPAZIONE DEI FEDELI

Papa Francesco apre la Quaresima Anche quest'anno Pasqua blindata

MANUELA TULLI

CITTA DEL VATICANO. Si preannuncia anche quest'anno una Pasqua dai riti blindati: niente lavanda dei piedi il Giovedì Santo, sospese le processioni, rinviate le Messe crismali. Un secondo cammino di Quaresima dunque, dopo quello del 2020, dettato dalle norme anti-Covid.

Papa Francesco ha aperto ieri la Quaresima con la Messa delle ceneri. In basilica un centinaio di persone distanziate e con le mascherine. E anche il secolare gesto dell'imposizione delle ceneri quest'anno ha visto qualche ritocco liturgico per evitare occasioni di diffusione del virus. E' saltata invece la processione del Papa all'Aventino, come anche non si terranno nei prossimi giorni gli esercizi spirituali ad Ariccia per il Pontefice e la Curia romana. Bergoglio e i cardinali vivranno questo periodo di preghiera in maniera privata restando in Vaticano.

La Congregazione per il Culto divino ha dunque già dato disposizioni ai vescovi per i riti pasquali: «Per le celebrazioni della Domenica delle Palme, del Giovedì Santo, del Venerdì Santo e della Veglia Pasquale valgono le indicazioni dello scorso anno». «Stiamo ancora affrontando il dramma della pandemia di Covid 19 che ha portato molti cambiamenti anche al consueto modo di celebrare la liturgia», ha scritto il Prefetto della Congregazione, il card. Robert Sarah.

Il piano siciliano. Il presidente Musumeci: «Mini lockdown? Lo escludo, non siamo in allarme»

La Regione tratta in "autonomia" l'acquisto di vaccini aggiuntivi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In tema di vaccini, la Sicilia cerca di emulare il Veneto. La Regione vuole infatti, rendersi "autonoma".

«Stiamo lavorando per potere procedere a una fornitura autonoma di vaccini, che consenta in Sicilia di poterci muovere con più facilità per realizzare il piano di somministrazione che abbiamo immaginato il mese scorso. Non siamo nella fase contrattuale, e non vi dico se l'interlocuzione appare solida o meno, sono molto prudente. Il nostro obiettivo è quello di renderci autonomi, come quando abbiamo acquisito i Dpi attraverso l'Ismett (Istituto Mediterranei per i Trapianti di Palermo, ndr».

Sono questi gli auspici del presidente della Regione Nello Musumeci che, incontrando ieri i cronisti ha poi aggiunto: «Mi risulta che anche il collega del Veneto si sia mosso in questo senso. Abbiamo detto di essere disponibili a imboccare questa strada, vediamo cosa pensa di fare Arcuri. Dobbiamo comprendere se questa iniziativa viene autorizzata dal governo centrale».

Incalzato su un eventuale lockdown di due settimane prospettato in ambito nazionale, soprattutto dal Cts e dal consulente del ministro Speranza, il governatore ha evidenziato un aspetto: «Non l'abbiamo presa in considerazione, non ci sono i termini per affrontare il tema. Non conosciamo la linea del Governo nazionale, né le strategie di contrasto al Covid. Il contagio è altalenante, noi abbiamo il dovere di seguire il tasso e le perdite. Non siamo in una situazione di allarme per giustificare provvedimenti di zona rossa. La zona gialla deve essere un patrimonio di tutti e abbiamo il dovere di salvaguardarla. Magari col governo nazionale ci confronteremo su altre aperture, mi amareggia tantissimo che il mondo della cultura e dello spettacolo rimangano preclusi a ogni tipo di attività. Nei prossimi giorni avremo una conferenza Stato-Regione – ha aggiunto – la riconferma del ministro Speranza costituisce una buona opportunità per noi presidenti di Regione perché si spera in una continuità del metodo e della strategia, ma il governo non ha rivelato ancora la linea su cui intende muoversi».

L'Aifa: sì AstraZeneca fino a 65 anni

La nuova strategia. Mentre si sblocca la situazione sul vaccino somministrabile "a chi sta bene" il governo pensa a più dosi e hub. Archiviate le primule. Revisione anche per il ruolo di Arcuri

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Le vaccinazioni nelle caserme e nei palazzetti, un esercito di 300mila volontari in campo per la logistica e per aumentare il personale dedicato alle somministrazioni, mezzo milione di dosi al giorno come obiettivo a partire da aprile. Prende forma il nuovo piano vaccini dopo le indicazioni che il premier Mario Draghi ha dato, in Senato, ribadendo che l'immunizzazione di massa degli italiani è la «prima sfida» per il governo del Paese. Il presidente del Consiglio ha parlato della necessità di essere rapidi ed efficienti, del «dovere» di utilizzare tutto ciò che l'Italia ha a disposizione per proteggere i suoi cittadini e già nei prossimi giorni ci saranno una serie di incontri per definire le linee del piano organizzativo e logistico. Piano che però non può che essere strettamente vincolato alla fornitura dei vaccini: senza dosi, la campagna non può partire.

La strategia si muoverà dunque su due piani, quello nazionale e quello quello europeo, dove l'Italia sarà convinta sostenitrice della linea adottata finora da Bruxelles per gli acquisti centralizzati, ribadita anche oggi dalla presidente Ursula von der Leyen che ha messo in guardia chi si muove fuori dal quadro Ue: «c'è zero garanzia, è estremamente rischioso». Parole indirizzate al presidente del Veneto Luca Zaia che ha detto di aver trovato sul mercato 27 milioni di dosi e di avere dalla sua parte altre 5 regioni. L'Ue sta invece lavorando ad avere più dosi - e l'accordo con Moderna per altre 150 milioni entro l'anno va in questa direzione - e a portare la produzione nei vari paesi, Italia compresa. Ma per il momento i numeri, almeno per quanto riguarda il nostro paese, sono limitati: l'ultima previsione di Arcuri indicava 14 milioni di dosi entro la fine di marzo, sufficienti per completare la vaccinazione del personale sanitario, Rsa e over 80 ma non certo per la campagna di massa. Quella dovrebbe partire ad aprile: nel secondo trimestre sono previste 64,5 milioni di dosi, un terzo da Astrazeneca. E a tal proposito è arrivato ieri il via libera dalla Commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), secondo quanto si apprende, alla possibilità di somministrare il vaccino anti-Covid di AstraZeneca ai soggetti fino ai 65 anni di età in buone condizioni di salute. Alle persone più anziane o fragili andranno invece somministrati i vaccini a mRNA di Pfizer e Moderna. La circolare del ministero che recepisce le nuove indicazioni dovrebbe uscire venerdì prossimo.

L'obiettivo del ministero della Salute è di arrivare a 500mila vaccinati al giorno, 6 milioni di italiani al mese, utilizzando soprattutto medici di base e pediatri. Ma per centrarlo servirà anche altro.

Tra Palazzo Chigi e la struttura del Commissario per l'Emergenza Domenico Arcuri ci sono già stati dei contatti, che si intensificheranno nei prossimi giorni. Ad Arcuri dovrebbe rimanere la parte relativa agli acquisti mentre la struttura commissariale dovrebbe essere sgravata per ciò che concerne logistica e distribuzione. Dunque addio alle Primule disegnate dall'architetto Stefano Boeri, che al momento nessuna regione ha richiesto, e spazio a caserme, palazzetti, fiere ma anche a luoghi come la stazione Termini e la Nuvola di Fuksas a Roma, gli spazi nei centri commerciali. E, ovviamente, i drive trough della Difesa, che saranno riconvertiti a centri vaccinale. Un cambio di passo che rimette in gioco la Protezione Civile, un sistema che ha al suo interno tutte le strutture dello Stato, dalle forze di polizia alle forze armate, dai rappresentanti dei servizi essenziali alle associazioni di volontariato e che garantisce quel coordinamento necessario - attraverso il Comitato operativo in cui siedono tutti i soggetti coinvolti - a far sì che la gestione dell'emergenza si muova su un'unica linea operativa. Al Dipartimento stanno predisponendo un dossier per palazzo Chigi, indicando possibilità di intervento e disponibilità, a partire dai 300mila volontari in tutta Italia immediatamente attivabili. Volontari che potranno essere utilizzati sia per l'allestimento dei centri vaccinali e le eventuali tensostrutture, sia per la parte sanitaria.

Italia, troppe le varianti probabili più zone arancio e subito il riassetto del Cts

A rischio. Almeno 4 regioni potrebbero essere "retrocesse"
Verso una cabina di regia unica per stabilire tutte le direttive

DOMENICO PALESSE

ROMA. Con le varianti ormai da tempo in circolo anche in Italia e i contagi che non accennano a calare, da domenica quasi metà del Paese rischia di finire in arancione, con l'Abruzzo che sembra invece destinato addirittura in zona rossa. La certificazione arriverà però soltanto con la pubblicazione dei nuovi dati del monitoraggio, mentre il nuovo esecutivo guidato da Mario Draghi è già al lavoro per snellire il Comitato Tecnico Scientifico e creare una cabina di regia dei ministri che tenga conto non solo dell'aspetto normativo dei provvedimenti ma, contestualmente, anche di quello economico per evitare un nuovo «caso sci». Sul tavolo anche le nuove misure che dovranno essere prese già dalla prossima settimana quando scadrà il decreto che vieta lo spostamento tra regioni, già prorogato una prima volta proprio fino al 25 febbraio.

L'attesa è tutta rivolta dunque a venerdì prossimo quando saranno pubblicati i nuovi dati del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità. Le regioni più a rischio sono Lombardia (dove da oggi quattro comuni sono in lockdown), Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Marche. La situazione più delicata è quella dell'Abruzzo dove ci sono già due province in zona rossa, quelle di Pescara e Chieti. Da venerdì, però, c'è il serio rischio che l'intera regione sfori l'indice Rt 1.25 (il limite per passare in rosso), anche a fronte del record di ricoverati degli ultimi due mesi registrato oggi.

Nel giorno in cui il bollettino fa registrare 12.074 nuovi casi, 369 vittime e un tasso di positività del 4,1%, a preoccupare non sono solo i dati sui nuovi ricoverati, in aumento, ma anche la diffusione delle varianti che, stando alle parole degli scienziati, andrebbero immediatamente isolate. Ieri, per esempio, a Napoli è stato rintracciato un ceppo molto raro del virus (appena 100 casi nel mondo), comparso per la prima volta in Italia. Oggi è stata la Basilicata ad individuare la variante inglese - già diffusa in Lombardia e in altre regioni - mentre in Toscana ci sarebbe un caso di variante brasiliana, così come accertato già in Veneto.

Dalla Regione Lombardia, il presidente Attilio Fontana lancia un appello al Cts ad anticipare le decisioni sulle zone. «Con il Comitato - dice - ci si confronta il venerdì. Per me, se fosse possibile, si dovrebbe anticipare questa data perché i dati al Cts arrivano al martedì e quindi si potrebbe anticipare la notizia». E' scettico sul sistema a semaforo, poi, l'assessore alla Salute della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco. «Credo che il meccanismo debba essere rivisto - spiega - perché è così veloce il cambiamento della situazione epidemiologica che cambiare zona di rischio sulla base di una valutazione di dati che vengono da due settimane prima è un meccanismo che funziona poco». Rilievi ai quali replica indirettamente lo stesso premier Draghi, nel suo intervento al Senato: «ogni cambiamento», ha detto, sarà comunicato «con sufficiente anticipo».

Zone a parte, ora il nuovo governo dovrà affrontare anche la questione del riassetto del Cts e l'istituzione di una cabina di regia di ministri che valuterà i nuovi provvedimenti confrontandosi con tutto l'Esecutivo, ma sarà anche l'unica deputata a raccogliere le indicazioni di tecnici e scienziati. L'intenzione è quella di evitare inutili sovrapposizioni di voci che in qualche modo possano destabilizzare le regioni, come avvenuto spesso in passato. Ma non solo. La cabina avrà il compito di predisporre i provvedimenti pensando allo stesso tempo al tema economico. Per ogni chiusura dovranno essere predisposti immediati ristori. Da decidere ancora quale strumento utilizzare, se il più volte contestato Dpcm (quello oggi in vigore scade il 5 marzo) o il più tradizionale decreto, come quello che vieta lo spostamento tra le regioni la cui efficacia cesserà giovedì prossimo. Un provvedimento che, quasi certamente, sarà prorogato.

«L'unità è un dovere per ricostruire il Paese» E Draghi conquista l'Italia

Schiaffo a Salvini: «Euro scelta irreversibile, l'Europa è una necessità» Vaccini, scuola, giovani, donne e "Recovery": discontinuità col Conte 2

CHIARA SCALISE

ROMA. «L'unità non è un'opzione, è un dovere». Richiama al senso di «responsabilità nazionale» Mario Draghi nel suo intervento alle Camere: non un Esecutivo tecnico o del presidente, il suo è il «governo del Paese» e ha il compito di avviare una «Nuova ricostruzione». Parla 53 minuti e all'inizio di un discorso denso dichiara un'emozione che si fa sentire quando cita, sbagliando le cifre, i dati della pandemia. L'euro come scelta «irreversibile», lo sguardo rivolto al futuro e ai giovani, la lotta al virus, l'ambiente (che si lavora per mettere in Costituzione), sono alcuni tra i temi fondanti del discorso. L'ex presidente della Bce pone come ancoraggio, in politica estera, l'Europa e l'Alleanza Atlantica. Con la Russia e la Cina la porta del dialogo resta aperta, ma Draghi mette sul tavolo le «preoccupazioni» per il mancato rispetto dei diritti umani.

Inizia poco dopo le 10 di mattina e, anche se il voto di fiducia arriverà solo a tarda sera, il premier sa già che può contare su una maggioranza record nelle Aule. I voti favorevoli in Senato potrebbero arrivare a quota 295-298. Certo, c'è da tenere conto del dissenso M5S, che però strada facendo è andato assottigliandosi. La pattuglia dei contrari a Palazzo Madama dagli iniziali 40 potrebbe addirittura dimezzarsi.

Sono 21 gli applausi che i senatori tributano al nuovo premier. La politica ascolta e quasi unanime plaude, per le polemiche ci saranno altri giorni: Berlusconi invita a guardare al «minimo comune denominatore» fra le forze che sostengono il governo, Zingaretti si dice convinto che «l'Italia si trovi in buone mani».

Draghi prova a rassicurare: la collaborazione a cui sono chiamati non è destinata a scolorire le identità di ciascun partito, ma è interpretazione dello spirito di servizio. Alla sua destra siede il ministro leghista Giancarlo Giorgetti: è a lui che si rivolge con lo sguardo quando tentenna per un attimo sui numeri della pandemia. Draghi perimetra però chiaramente l'azione del suo Esecutivo: a Salvini che ha attaccato l'euro, dice senza giri di parole che quella è «una scelta irreversibile». Ma non solo. L'ancoraggio all'Europa è una necessità: «Non c'è sovranità nella solitudine. C'è solo l'inganno di ciò che siamo - dice in uno dei passaggi più articolati del suo intervento - nell'oblio di ciò che siamo stati e nella negazione di quello che potremmo essere». L'Aula apprezza, il Capitano meno e rimane a braccia conserte mentre in molti battono le mani.

Si attira anche qualche "buuh" dai banchi del centrodestra Draghi: accade quando ringrazia Conte. Ma il premier, senza dare l'impressione di voler azzerare quanto fatto dal predecessore, segna però parecchie discontinuità. Nell'Italia di Draghi non c'è posto per i gazebo a forma di primula immaginati dal commissario Arcuri: sui vaccini è necessario correre, va usato ogni spazio e ogni forza a disposizione per battere il virus «nemico di tutti». La scuola deve riaprire, i giovani - a cui Draghi riserva ampio spazio - hanno il diritto di recuperare il tempo perso. Come insegna Cavour, avverte però il premier, l'imporsi dell'emergenza non esclude la necessità di fare le riforme. P.a., giustizia civile e fisco sono in cima alla lista.

E poi il "Recovery". I 210 mld sono un'occasione da non perdere. Ma come renderli davvero utilizzabili è la domanda a cui è più difficile rispondere. La governance - elemento scatenante della crisi del Conte II - sarà nelle mani del ministero dell'Economia, in raccordo con i colleghi. Il Parlamento «verrà costantemente informato», dice Draghi. Deputati e senatori però non hanno alcuna intenzione di fare da "passacarte" e, anche se non è ancora il momento dei distinguo, l'allarme per il rischio di vedersi esautorati è scattato. E così nella replica il premier parte proprio da qui: «Voglio ribadire quanto considero cruciale: la funzione e il lavoro delle Camere, in particolare per quanto riguarda il Pnrr».

M5S, ridotto il drappello anti Draghi , ma è scontro su leadership

Ha funzionato la mediazione per richiamare alcuni dei "contras" ma ora è battaglia sul direttorio

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Ad un certo punto, a Palazzo Madama, arriva un drappello di deputati. L'obiettivo è uno e dà il senso dell'ennesima giornata di passione del M5S: convincere alcuni dei «contras» a non votare contro Mario Draghi. Alla fine, la mediazione dei pontieri e il «lodo Brescia», secondo il quale la fiducia nell'ex governatore della Bce non può essere eterna, riesce almeno parzialmente nell'intento. Ad ora di cena, prima del voto di fiducia, gli «anti-Draghi» al Senato superano a stento la decina. Un «rientro» che dipende anche da un altro fattore: la battaglia per entrare nella governance a 5.

Il sì a Draghi, infatti, nell'universo grillino si incrocia con un altro via libera, quello degli iscritti alla governance collegiale. A votare sono solo 1/10 degli iscritti alla piattaforma Rousseau ma il sì per il neo-direttorio viaggia sull'80%. Ed è un sì che, da qui a qualche giorno, apre le primarie per prendere il manico del nuovo Movimento. Non è un caso che, mentre Mattia Crucioli e altri «contras» (da Bianca Granato a Rosa Abate, da Luisa Angrisani a Wilma Moronese) si preparano a votare «no» e lasciare il M5S, big del calibro di Nicola Morra o di Barbara Lezzi mostrino una malcelata indecisione nell'iniziale convinzione a votare «no» a Draghi. Anche perché - nonostante le polemiche sul quesito - sarebbe un voto in contraddizione con il mandato degli iscritti, dato non proprio «edificante» per chi predica l'ortodossia.

Il tema è che nell'assemblea dei deputati della notte il capo politico Vito Crimi era stato chiaro: chi non vota sì è considerato in dissenso dal gruppo. Tradotto: anche chi esce dall'Aula o si astiene (come «consigliato» da Davide Casaleggio) rischia l'espulsione. Anche se, sulla stessa reggenza di Crimi la tensione nel Movimento è altissima. Pochi minuti dopo l'annuncio del sì alla nuova governance è l'Associazione Rousseau stessa ad entrare in tackle: «da oggi termina la reggenza della figura del Capo Politico, lavoreremo per consentire agli iscritti di poter eleggere il prima possibile l'organo collegiale», si legge in un post.

Il diretto interessato, per l'intera giornata, evita di esprimersi a riguardo. Ma una fonte di primo piano del M5S ricorda come, finché non ci sarà il nuovo

E Rousseau dice stop alla reggenza di Crimi

Comitato a 5, di fatto il reggente resta. E, per la governance, nel M5S si scaldano i motori. Tra i più attivi ecco Danilo Toninelli e gli stessi Morra e Lezzi, oltre a Dino Giarrusso. Mentre Luigi Di Maio non ha ancora sciolto la riserva. Il rischio, per i «governisti», è che l'ala dura si prenda il neo-direttorio. Ed è su questa scia che, dai vertici in giù, avanza il "lodo Brescia": quella a Draghi non è una fiducia in bianco e, se il governo disattenderà alle battaglie del Movimento, in qualche mese potrebbe evaporare. Certo, il voto su Draghi ufficializza una nuova scissione. E la sofferenza della nuova svolta governista del M5S è tangibile in due scatti di giornata: mentre in Transatlantico alcuni senatori e deputati cercavano di convincere Elio Lannutti a non votare contro, in Aula, Cinzia Leone pronunciava il suo sì tra le lacrime.

GRANDI MANOVRE

Il centrodestra si ricompatta Sì all'intergruppo proposto da Meloni

MARCELLO CAMPO

ROMA. IL centrodestra si divide sulla fiducia al governo Draghi ma cerca di ritrovare un clima di unità sul fronte parlamentare, lavorando all'ipotesi di creare un intergruppo, come sorta di contraltare a quello sorto ieri ad opera di Pd, M5s e Leu. L'obiettivo è restituire un clima di concordia della coalizione, soprattutto in vista delle imminenti decisioni su candidature comuni alle prossime amministrative.

La proposta viene avanzata dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, subito accolta con entusiasmo da Matteo Salvini. Meno convinta, invece, Forza Italia.

«Se Pd, M5S e Leu hanno formato un intergruppo parlamentare per coordinare la loro attività nella maggioranza a sostegno di Draghi, evidentemente contro gli altri partiti che sostengono il Governo, allora - osserva Meloni - penso che anche il centrodestra debba dotarsi di un suo intergruppo per portare avanti il programma elettorale comune. E che sia utile farlo nonostante il diverso posizionamento attuale dei partiti della coalizione. Formulerò questa proposta a Salvini e Berlusconi e mi auguro possa essere accolta».

Più tardi, il via libera con una punta polemica dal leader della Lega: «Fui io a proporre addirittura la federazione del centrodestra. All'epoca - commenta Matteo Salvini - ricevetti risposte negative, magari adesso i no si sono trasformati in sì. La ripropongo. Continuo a lavorare per l'unità del centrodestra e ci presenteremo compatti alle prossime elezioni amministrative».

Più articolato il giudizio degli azzurri. Licia Ronzulli prende tempo, annunciando che i leader decideranno sull'argomento. Anche la capogruppo azzurra al Senato, esprime prudenza: «Noi come centrodestra ci siamo sempre coordinati molto bene e continueremo a farlo. Detto questo - osserva Annamaria Bernini - non mi sfugge che una volta che noi siamo in maggioranza e FdI all'opposizione questo coordinamento potrebbe essere meno efficace».

Tensioni anche nel centrosinistra. Secondo Matteo Renzi, l'intergruppo Pd-M5s-Leu? «sembra una strategia che distrugge tutti i sogni riformisti del Pd». «Ma - aggiunge l'ex premier - sono contento per noi perché si apre una prateria». Il Pd, invece, smorza ogni polemica ricordando che con l'intergruppo non nasce una maggioranza nella maggioranza.

Si riscrive il "Recovery", regia al Mef

Le priorità. Draghi vuole rafforzare gli investimenti sul green, dall'energia all'alta velocità dal 5G all'idrogeno, e confrontarsi col Parlamento. È corsa per consegnare il Piano ad aprile

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una marcia ancora più decisa verso l'economia green, dalle rinnovabili all'idrogeno. Maggiore impulso allo sviluppo delle reti, dall'alta velocità al 5G. E un generale rafforzamento della «grande mole» di lavoro fatto fin qui, focalizzando le priorità e selezionando i progetti non solo in base alla loro fattibilità nei prossimi sei anni, ma anche in base ai posti di lavoro che creeranno già da quest'anno. E regia unica al Mef di Daniele Franco *(nella foto)*, con l'aiuto dei ministeri interessati, come i supertecnici Roberto Cingolani e Vittorio Colao, cui sono affidate Transizione ecologica e Digitale.

Si chiariscono i contorni del "Recovery Plan" di Mario Draghi, che chiama i tecnici a finire il lavoro iniziato dal governo giallorosso. L'obiettivo è fare in fretta, incassare il nuovo parere del Parlamento, avere un nuovo testo entro metà marzo e riprendere la negoziazione informale con l'Ue per consegnare il piano ufficiale ad aprile. L'Italia per ora «non è l'ultima della fila», rassicura il commissario Paolo Gentiloni, ma ora bisogna correre perché «si è perso tempo con l'ultima crisi» e servirà uno sforzo «straordinario» per rendere il piano italiano compatibile con le indicazioni europee. La Commissione chiede cronoprogramma e riforme, e Draghi assicura che proprio su visione strategica e riforme chiave - fisco, giustizia e P.a. - si concentrerà il lavoro delle prossime settimane. «Fondamentale» per arrivare alla versione definitiva del piano, dice il premier, saranno «gli orientamenti del Parlamento»: tra i senatori serpeggia, però, qualche perplessità sul ruolo effettivo che sarà dato alle Camere, visto il passaggio del discorso del premier sul Parlamento che sarà «costantemente informato». «Sarebbe poco auspicabile che la bozza definitiva non passi al vaglio del Parlamento», dice Dario Stefano, presidente della commissione Politiche Ue di Palazzo Madama, che, con la Bilancio guidata dal 5S Daniele Pesco, avvierà la prossima settimana le audizioni sulla vecchia proposta. L'esame si era fermato in attesa di indicazioni dal nuovo governo. E ora, vista la palese intenzione di «intervenire sull'impianto della bozza», sarebbe dare un parere sul nuovo documento. In Aula al Senato, nel corso del dibattito sulla fiducia, veloci contatti avrebbero portato all'accordo di sentirsi entro il weekend per capire come procedere.

Intanto ci sarà da scrivere la struttura della governance, sia descrivendola nel piano sia rendendo concreto l'incardinamento al Mef. Un'ipotesi sarebbe quella di inserire le norme necessarie (compreso il capitolo dell'eventuale nuovo personale dedicato) nel decreto che si sta predisponendo per attribuire le deleghe al nuovo ministero della Transizione ecologica e per dare il "portafoglio" al Turismo. Ma si potrebbe anche optare per un riassetto del Mef con la creazione di un nuovo dipartimento per il "Recovery". Di sicuro andranno anche chiarite le regole di ingaggio per accelerare la realizzazione dei progetti e assicurare che le risorse impegnate vengano effettivamente spese. Le quote di prestiti, avvisa Fraghi, andranno modulate in base agli obiettivi di finanza pubblica, il ruolo dello Stato dovrà essere «valutato con attenzione» e bisognerà spingere sul ruolo dei privati per massimizzare l'effetto leva degli investimenti pubblici.

PROGETTO SCUOLA

Innovare programmi tirocini a 16 anni e puntare sugli Its

VALENTINA RONCATI

ROMA. Una scuola più in sintonia con il mondo del lavoro, più attenta alle competenze del digitale, dell'ambiente e della tecnologia. ma al tempo stesso radicata nel territorio e nella società. Il cambio di passo sulla scuola del nuovo governo parte dagli Istituti tecnici superiori e mira al rafforzamento della formazione professionale, divenuta in questi anni la Cenerentola della scuola. Gli Its sono nati da una decina d'anni e sono capaci di assicurare in breve tempo lavoro all'80% dei diplomati, ma finora hanno avuto numeri esigui, solo 14 mila iscritti, mentre nei prossimi 5 anni serviranno 3 milioni di diplomati da queste scuole. A questi Istituti Draghi riserva parole nel suo discorso al Senato e li indica come un «pilastro del sistema educativo». Il "Recovery Fund" riserva ad essi un finanziamento importante, 1,5 mld, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia, e allora è necessario innovare l'attuale organizzazione di questa formazione.

Il neoministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ne vuole il rafforzamento anche come antidoto all'abbandono scolastico: nel suo recente saggio "Nello specchio della scuola", il ministro sottolinea la necessità di accrescere il prestigio degli istituti professionali, correggendo «il licealismo dell'istruzione italiana». Nelle sue idee, gli studenti dovrebbero poter acquisire la prima qualifica professionalizzante a 16 anni, garantendo l'attivazione immediata di tirocini formativi nelle aziende, per poter facilitare l'accesso al lavoro a chi abbia la necessità o la volontà di terminare gli studi subito, dando però poi la possibilità di proseguire attraverso l'iscrizione a un Its, cioè un corso triennale post secondario ad alta specializzazione. Collegata a questo progetto c'è la proposta di riduzione a 4 anni dell'istruzione superiore, compattando tutto il percorso scolastico da 13 a 12 anni per accelerare i tempi di accesso all'università e al mercato del lavoro, allineando gli studenti italiani agli standard dei colleghi europei. Nello stesso tempo, Bianchi parla della necessità di una «ridefinizione dei curricula» e di rivedere e rilanciare l'autonomia scolastica.

I SICILIANI NEL NUOVO GOVERNO. Per il grillino ritorno da vice al Mit o un posto a Transizione ecologica o Sud. Il renziano sottosegretario al Lavoro?

Cancelleri unica certezza siciliana, Faraone ipotesi last minute

Nel M5S Trizzino resta in ballo, Paxia si defila. E l'eurodeputato Giarrusso verso la candidatura al direttorio

CATANIA. L'unico siciliano che oggi ha davvero una robusta probabilità - nelle ultime ore diventata quasi una certezza - di entrare nel governo di Mario Draghi è Giancarlo Cancelleri. Riprendendosi il suo posto di viceministro alle Infrastrutture, questo è il suo auspicio e anche l'obiettivo per cui sta spingendo Luigi Di Maio, o magari retrocedendo a sottosegretario alla Transizione ecologica o al Sud.

Un traguardo raggiunto dall'ala iper-governista del M5S nonostante l'imbarazzo creato a Roma dal post (poi rimosso, «su richiesta della comunicazione nazionale») del gruppo dell'Ars, che chiedeva ai parlamentari nazionali di non votare la fiducia al governo Draghi. «In pratica un'istigazione a violare il nostro regolamento, che prevede l'espulsione per chi non vota come deciso su Rousseau», commenta un deputato di peso.

E oltre a Cancelleri? Il fatto che Draghi voglia raggiungere la parità di genere nella composizione complessiva della sua squadra riduce le speranze di molti uomini. Il deputato palermitano Giorgio Trizzino, però, resta in nomination, con la stima di Beppe Grillo e le ottime referenze del Quirinale. Per il resto, chance azzerate quasi per tutti, compresi gli uscenti Alessio Villarosa (che non molla) e Steni Di Piazza. Con più d'un mugugno sulle quote rosa: Jose Marano, nuova pasionaria dell'Ars, evoca uno «scempio» e chiede al capo politico Vito Crimi «di dare l'esempio, fare un passo indietro e cedere lo spazio, che pare si sia già ritagliato per sé, a una donna al primo mandato, come Laura Paxia per esempio». In effetti il nome della deputata catanese era sul tavolo fino ai mal di pancia della diretta interessata per il nuovo governo. Un'alternativa potrebbe essere Angela Raffa, 28 anni, la più giovane in carica a Montecitorio. La messinese, una star nei social nazionali del M5S (il che, oltre alla notorietà, le crea anche molte invidie interne), così come Paxia, ha un ottimo rapporto con l'eurodeputato Dino Giarrusso. Che si guarda bene dall'ammettere l'esistenza di una sua "corrente": «Io faccio il pontiere, sto lavorando per l'unità a livello nazionale e regionale». L'ex Iena, «soddisfatto per l'addio alla figura del capo politico e la scelta di un organo collegiale», è pronto alla candidatura nel nuovo direttorio pentastellato. Forte di un consenso degli attivisti che, nella votazione dei 30 super delegati agli Stati Generali, lo piazzarono al secondo posto dopo "Dibba" (e prima di Di Maio). «Mi piacerebbe che, non per forza con un ruolo formale, ci sia una presenza importante di Conte nel movimento», scandisce.

Fuori dal M5S, per l'Isola (a bocca asciutta di ministeri) sentiero stretto anche verso i posti di seconda e terza fila. Al di là dei rumors su Forza Italia (la suggestione su Gaetano Armao al Mef e l'ipotesi di Gabriella Giammanco all'Agricoltura; si veda l'altro articolo della pagina), nessun siciliano nei sette nomi scelti dalla Lega (ma potrebbe esserci, all'Interno, uno "d'adozione" come Stefano Candiani), così come nella raffica di donne del Pd (fuori gioco Carmelo Miceli). Ultim'ora in Italia Viva: in pista, più che Valeria Sudano, ora c'è Davide Faraone. Il capogruppo al Senato potrebbe fare il sottosegretario al Lavoro. Un siciliano *last minute*. Uno dei pochissimi.

MA. B.

IL CALENDARIO ALL'ARS

Manovra, ora si allungano i tempi

PALERMO. Tempi più lunghi del previsto per la manovra finanziaria, il regolamento parlamentare impone degli step inderogabili, per cui la capigruppo dell'Ars, riunita questo pomeriggio, ha stabilito il calendario dei lavori. Impossibile che la manovra venga varata entro il 28 febbraio come concordato dalla Regione con lo Stato nell'ambito dell'accordo sul disavanzo: le commissioni di merito lavoreranno a bilancio e stabilità fino al 23 febbraio, l'esame in commissione Bilancio è prevista dal 24 febbraio al 3 marzo; il 5 marzo la manovra dovrebbe essere incardinata in aula con il termine per gli emendamenti al 7 marzo. L'8 marzo l'esame a sala d'Ercole del bilancio, dal 9 la legge di stabilità. Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha contestato la mancanza del piano di rientro dal disavanzo che va allegato alla manovra per essere approvato dall'Ars e dei rendiconti del 2019 (ritirato in autotutela dopo le osservazioni della Procura contabile) e del 2020. «Stiamo parlando di una manovra senza punti fermi», commenta Lupo.

Armao sottosegretario? Regione, l'effetto-domino del "salto" che libera posti

Il retroscena. L'ipotesi: l'assessore al Mef. Giammanco e Romano in lizza
Assessora, lo psicodramma Udc: rivolta contro l'Opa ostile di Genovese appoggiata da Razza. Che in giunta suscita l'ira di Messina: «Sputazzate»

MARIO BARRESI

C'è chi la derubrica come «una speranza che c'è solo a Palermo, perché a Roma non se ne parla». E chi invece la definisce «un'ipotesi probabile almeno al 70 per cento». Ma davvero **Gaetano Armao** potrebbe lasciare la Regione per andare a fare il sottosegretario all'Economia con **Mario Draghi**? L'ipotesi è accreditata da fonti del governo di **Nello Musumeci**. Da una settimana il vaticinio-tormentone è che «alla fine uno di noi entrerà nella squadra di Draghi», legittimando le voci degli scorsi giorni su **Roberto Lagalla** sottosegretario all'Università chiamato dalla ministra **Cristina Messa**, col placet della componente centrista alla quale però SuperMario ha assegnato solo un posticino, conteso dai parlamentari.

E allora, quasi del tutto svanita l'ipotesi sull'assessore all'Istruzione, da qualche ora l'identikit del "cervello in fuga" dal governo regionale sembra sempre più corrispondere a quello di Armao. «Ci sta lavorando, in gran silenzio, da un po' di tempo», ammettono in Forza Italia. Che è il partito in cui alla Camera è stata eletta la compagna dell'assessore all'Economia, la magistrata **Giusi Bartolozzi**, in lizza da sottosegretaria alla Giustizia prima dell'ormai quasi certa indicazione di **Francesco Paolo Sisto**. E così in casa Armao è prevalsa la "quota azzurra": è il vicepresidente della Regione, in ottimi rapporti con il neo-coordinatore **Antonio Tajani**, a giocarsi una partita che dovrebbe concludersi fra oggi e domani. Con qualsiasi risultato.

Il diretto interessato non è certo un illustre sconosciuto per il nuovo titolare di Via XX Settembre. **Daniele Franco** «sarà un ministro dell'economia attento al Sud e alle sue ragioni», profetizza Armao sui social assicurando che «ne conosco da tempo i profondi convincimenti» con la prova di un saggio testimoniati da questo scritto per un libro che ho curato qualche anno fa .«Gaetano sarebbe un vero punto di riferimento per la Sicilia a Roma, in un posto davvero cruciale», si espone chi fa il tifo per lui. E non sono pochi. Perché l'eventuale addio di Armao avrebbe un (liberatorio, per molti) effetto-domino a Palermo. Gli appassionati della fantapolitica regionale pensano già ai posti che si libererebbero: quello di vicepresidente della Regione, per il quale un aspirante coi titoli giusti potrebbe essere l'assessore **Marco Falcone**; quello di assessore all'Economia, un abito su misura per il mago forzista dei conti, **Riccardo Savona**, che a sua volta lascerebbe l'ambita presidenza della commissione Bilancio all'Ars, con un gioco a incastro che vedrebbe come sostituta l'ex assessora forzista **Bernardette Grasso** o magari la musumeciana **Giusi Savarino**, che cederebbe il vertice dell'Ambiente alla stessa Grasso.

Ma fra il dire e il fare c'è di mezzo **Gianfranco Micciché**. Che, forte del suo titolo di viceré berlusconiano di Sicilia, una sua indicazione sul governo Draghi l'ha già consegnata ad Arcore: la deputata palermitana **Gabriella Giammanco** come sottosegretaria all'Agricoltura. Ma non è detto che il presidente dell'Ars, che con Armao negli ultimi mesi è tornato a parlare dopo lunghi mesi di gelido silenzio, disdegni la "pazza idea" del suo ex nemico al Mef. Anche perché Micciché otterrebbe molteplici piccioni con una fava: Armao fuori dal governo regionale (con il risiko di nuovi posti) e senza più la tentazione di correre da sindaco di Palermo, con un via libera per la candidatura di Lagalla, il tutto con un posto di prestigio per il partito siciliano nel governo Draghi. L'effetto collaterale sarebbe anche quello di sbarrare la strada a **Saverio Romano**, in questi ultimi giorni avvistato a Roma nei posti giusti ai momenti giusti, altro aspirante sottosegretario con un curriculum da ex ministro e amicizie anche in ambienti centristi.

L'eventuale ingresso di Armao nel governo nazionale, per gli equilibri della Regione, s'incrocia con lo psicodramma dell'Udc. Musumeci prova a minimizzare su **Alberto Pierobon**: «Non è stato sostituito alcun assessore. Quando sarà sostituito, magari saranno due o tre, sarà fisiologico, e quando accadrà ne illustreremo le ragioni. Per ora sono indiscrezioni di stampa». Ma l'ultimatum del governatore scade oggi: ci vuole un'assessora per disinnescare la bomba a orologeria della sentenza del Tar sulle quote rosa, prevista all'inizio della prossima settimana. La predestinata degli ultimi giorni è **Maria Astone**, docente universitaria e presidente del Corecom. Ma al di là del nome, sul quale Palazzo d'Orléans non è del tutto convinto, sono le dinamiche interne ai centristi a mettere tutto in discussione. I "superstiti" dell'Udc siciliana (fra cui l'assessore **Mimmo Turano**, ieri infervorato in un caminetto col segretario regionale **Decio Terrana** e col capogruppo renziano **Nicola D'Agostino**) osteggiano l'ingresso di **Francantonio Genovese** nel partito. L'ex ras della formazione ci prova, con il figlio-deputato Luigi, dopo che l'approdo nel Mna è sfumato per le nette perplessità espresse dai lombardiani. I residui vertici nazionali dell'Udc (senza **Lorenzo Cesa**, ricoverato allo Spallanzani per il Covid) spingono per aprire le porte a Genovese, anche per acquisire **Luisa Lantieri**. Che era stata data per nuovo acquisto di Forza Italia all'Ars, con un successivo silenzio. Ma la deputata ennese avrebbe fatto un paio di conti: in prospettiva della rielezione nel 2022 nel suo collegio, l'unico partito con un minimo di chance è proprio quello di Micciché.

E allora i siciliani, magari trovando un nome alternativo (o convincendosi che Astone non sia espressione di Genovese, visto che, ad esempio, al Corecom fu indicata da **Giovanni Ardizzone**), potrebbero avere la forza di respingere l'Opa ostile che arriva da Messina. Ritenuta anche un'ingerenza di **Ruggero Razza**, il Metternich del governatore, nel mondo dei centristi. L'assessore alla Salute non nasconde un legame fortissimo con Genovese (soprattutto il figlio, ma anche il padre) e punta a piazzare un assessore musumeciano sotto mentite spoglie in quota centrista.

Un'operazione che, oltre a infastidire i collaborazionisti di area renziana, rischia di far saltare nervi già tesi fra gli alleati. Testimoniata, qualche settimana fa, nella chat degli assessori regionali, da un sms del meloniano **Manlio Messina**. Furioso, e scomposto, per l'ingerenza di un collega (poi identificato proprio in Razza) su una vicenda catanese. Fino a definire «una sputazzata» l'invasione di campo su competenze sportive legate al Covid. «Scusate, qualcuno mi traduce: cosa significa "sputazzata"?», la risposta in chat di Pierobon. Un marziano veneto, non a caso pronto a ripartire a bordo della sua navicella.

Twitter: @MarioBarresi

MUSUMECI MINIMIZZA

« Via l'assessore Pierobon? Indiscrezioni di stampa Due-tre cambi fisiologici poi illustrerò le ragioni